

**Bruno Di Giacomo Russo, Lucrezia Songini\* (a cura di), “La specificità montana. Analisi giuridica ed economica”, Editoriale scientifica, Napoli, 2015, 188 pp.**

Il limite provinciale costituisce un confine all'interno del quale si vengono a concretizzare gran parte degli “scambi” economici, sociali, amministrativi, evidenziandosi, quindi, come livello di dettaglio territoriale estremamente utile al fine di studiare i comportamenti delle popolazioni, della società organizzata, delle istituzioni e dei mercati. Le configurazioni territoriali provinciali sono, pertanto, il risultato di spinte economiche, sociali, normative, che risentono fortemente dei cambiamenti nelle strutture locali. Proprio per tale motivo, la “questione provinciale” stimola l'intervento di economisti, sociologi, giuristi e degli attori dei diversi settori, perché è necessario un approccio di tipo interdisciplinare.

L'art. 1, commi 3, 52, 57 e 86, legge n. 56/2014, disciplina la specificità per le Province con territorio interamente montano e confinanti con Paesi stranieri. Tale combinato disposto costituisce il *favor* per le Province *montane*, per cui non è prevista un'autonomia pari a quella di Trento e Bolzano, disposta con legge costituzionale, ma la legge ordinaria ne dispone un regime ordinamentale *specifico*.

Le riflessioni sullo sviluppo economico locale *montano* devono partire dal dato normativo, la novità, per il governo provinciale interamente montano e confinante con l'estero, che si fonda sul riconoscimento della specificità che accomuna le province di Belluno, Sondrio e Verbano Cusio Ossola.

Il dato normativo va rapportato alla realtà dell'andamento economico locale, partendo da una approfondita indagine delle dinamiche dei tre territori destinatari della specificità montana.

Il periodo di incertezza economica dei Paesi di matura industrializzazione si prolunga oramai da diversi anni. Esaurito o quasi il dibattito sulle sue cause, è tuttora ampiamente in corso quello sulle possibili strategie di uscita. In questo quadro, riprende nuovo vigore il tema dello sviluppo locale. L'opinione che la dimensione locale dell'economia, in un periodo di forte apertura dei mercati, abbia ancora (o forse sempre più) una forte rilevanza è ampiamente supportata. Di conseguenza, per identificare possibili soluzioni al declino economico pare opportuno riferirsi a strategie e proposte confezionate su misura per gli specifici territori. La diffusa percezione sulla difficoltà del mondo politico-istituzionale nel fornire soluzioni tempestive e risolutive fa ricadere l'attenzione sul ruolo di altri attori del territorio, quale componente attiva per innescare processi positivi di sviluppo locale.

Nelle Province di Belluno, Sondrio e Verbano Cusio Ossola, il punto di partenza sono le attuali dinamiche economiche e strutturali delle micro e piccole imprese operanti, attraverso l'analisi e il confronto dei settori che maggiormente contribuiscono alla formazione di una quota significativa del Valore Aggiunto provinciale. In relazione al comparto delle micro e piccole imprese emerge, pertanto, il *trend* di alcune grandezze economiche e delle principali variabili strutturali peculiari dei settori in oggetto.

I dati dei singoli settori mostrano andamenti economici differenti, spiegabili dalle peculiari caratteristiche strutturali che connotano ciascuna attività.

Nello specifico delle caratteristiche e dei modelli di *business* delle aziende emerge una forte prevalenza di assetti proprietari di tipo familiare, coerente con il contesto sia italiano che internazionale. I modelli di *business* prevalenti si caratterizzano per una *mix* di informalità, che prevale nei processi decisionali e strategici. Pertanto, vi sono ampi spazi di miglioramento, soprattutto in termini di maggiore diffusione di strumenti e pratiche manageriali. Le riforme, in generale, stimolano gli attori che hanno il compito di gestirle e correggerle, nel caso serva, in maniera tempestiva.

Alla luce di tale premessa generale, la specificità delle *Province montane di confine* assume il ruolo di sviluppo che la disciplina legislativa sembra aprire con particolare riferimento agli attori economici, tra cui le associazioni di categoria.

La configurazione territoriale provinciale *montana*, in tale momento storico, necessita dell'istituzionalizzazione della specificità, in quanto luogo capace di far proprie le istanze provenienti dal territorio. A cui, comunque, si aggiunge l'indispensabilità di una forte sinergia tra i soggetti istituzionali, regionali, nazionali, comunitari e internazionali dell'area alpina che, sempre più, devono fare rete tra loro per avere più incisività sul territorio.

In tale contesto, economico ed istituzionale, l'intento deve essere quello di interpretare il rinnovamento istituzionale secondo l'oggettiva esigenza di rigenerazione del sistema sociale ed economico. A seguito dell'analisi, per quanto concerne la fase della progettazione degli interventi necessari, quella che risulta essere – al momento – la principale e prioritaria proposta da formulare è quella della redazione e predisposizione del testo di una legge regionale che dia sostanza alla specificità montana in termini di sviluppo economico locale.

Di particolare rilevanza risulta il ruolo della legge regionale per il futuro della specificità montana, oltre che per quanto disposto in vari punti dalla legge n. 56/2014, in termini di attuazione, anche in considerazione del fatto che – al momento in cui si scrive (maggio 2015) – il Senato riceve dalla Camera il testo del disegno di legge costituzionale A.C. 2613-A, quale riforma della seconda parte della Costituzione, che dispone all'art. 40, co. 4, primo periodo, che *“(P)per gli enti di area vasta, tenuto conto anche delle aree montane, fatti salvi i profili ordinamentali generali relativi agli enti di area vasta definiti con legge dello Stato, le ulteriori disposizioni in materia sono adottate con legge regionale”*.

In termini generali, in considerazione della posizione della Provincia, dopo la riforma del sistema locale, lo scenario, in relazione ai possibili esiti del percorso di riforma costituzionale, è quello del mantenimento del livello di governo provinciale. Pertanto, partendo da quanto già approvato in Veneto, da quanto già approvato e di quanto in discussione in Piemonte, e da quanto in discussione in Lombardia, facendone un testo condiviso nella sua struttura generale, l'obiettivo – al contempo – deve essere quello di tutelare e valorizzare le diverse specificità, includendo – nella procedura e nella sostanza del dettato normativo – le rappresentanze degli interessi economici e sociali del territorio.

Con l'approvazione nei tre diversi territori di una legge regionale che dia attuazione e sostanza alla specificità montana, in considerazione delle singole particolarità, ma con una base comune rispetto all'esigenza di spingere il sistema verso l'autogoverno della montagna, la tappa istituzionale successiva, e di altrettanto importanza, è la predisposizione, seguendo lo stesso metodo qui proposto, dei nuovi statuti provinciali *montani*.

In tal senso, il discorso meramente cognitivo – nel senso di scientifico – si mescola con delle considerazioni di valore, oltre che giuridico, anche di tipo economico e sociale, per intenti conservativi e di valorizzativi della comunità e del territorio alpino.

\* Bruno Di Giacomo Russo è Direttore scientifico della Rivista *L'Amministrazione italiana*; Lucrezia Songini è Associato di Economia aziendale Università del Piemonte Orientale

Forum di Quaderni Costituzionali

zionali